

TRA POESIA E MUSICA, FRANCESCO ROMANELLI PRESENTA IL SUO ULTIMO LIBRO

Posted on 20/01/2015 by Redazione Eolopress

Category: [Cultura](#)



SALERNO- Vincitore della XIV° edizione (2014) del *Premio Pascoli* di poesia, **Francesco Romanelli** arriva al Teatro Antonio Ghirelli di Salerno con il suo libro "*Non siamo noi che andremo all'inferno - ballate, tiritere e qualche poesia*" edito da *Intra Moenia*. Fra poesia e musica, dialoga con l'autore **Maria Rosaria Greco**, che cura il reading in collaborazione con la Fondazione Salerno Contemporanea.

Una selezione di ballate e poesie viene letta da **Antonella Valitutti** e **Patrizia Di Martino** che segue il coordinamento artistico. Alle chitarre **Luciano Giannini** e **Lucio Angrisani**. **Stefano Piccolo** è il direttore tecnico audio e luci.

E' un libro abitato da innocenti e colpevoli, ladri e puttane, rom in rivolta e bambini dell'asilo, assassini e padri di famiglia. Ci troviamo un criminale di nome George W. Bush, le ragazze dell'Olgettina, Auschwitz, un lungo sogno di Hugo Chavez e l'inverno russo del 1942, mentre in più di una pagina compare perfino Gesù Cristo. Le poesie di Romanetti sono ancorate nella concretezza, sono sociali e politiche, soprattutto sono anticonvenzionali, animate da spirito inquieto e irriverente.

Roberto De Simone, nella sua prefazione, afferma che questi componimenti non vanno letti separatamente. C'è un flusso che percorre il libro dall'inizio alla fine, che si tiene lontano *"dalle ingabbiate del tic-tac convenzionale della letteratura"*.

FRANCESCO ROMANETTI è nato a Roma. Vive a Napoli da molti anni, dove fa il giornalista al "Mattino". Si è occupato a lungo di questioni internazionali, scrivendo reportage da Medio Oriente, America Latina, Africa del Nord, Balcani, Europa, Cina e Stati Uniti. Ha insegnato Storia del Giornalismo all'Università Federico II di Napoli.

In particolare con questo libro è vincitore della XIV° edizione del Premio Pascoli di poesia, conferitogli a maggioranza con la seguente motivazione: *"In equilibrio tra le forme del rap e il piglio robusto e battagliero di un aggiornato neo-majakowskismo, "Non siamo noi che andremo all'inferno" rivela una figura di autore lucidamente presente alla realtà e alle sue convulsioni.*

L'«homo ignominiosus» della prima ballata è l'uomo dei nostri tristi giorni, la cui inarrestata involuzione ha acceso il sarcasmo e l'irriverenza aggressiva dell'autore. Finalmente nella storia della nostra ultima poesia appare un libro non ripiegato su forme convenute, che sbeffeggia il mondo e il suo perversimento, aperto a un linguaggio-scrittura quanto mai dinamico, nel quale i ritmi e le parole diventano espressione di una poesia antagonista al potere".